

Archivio Storico **La Gazzetta dello Sport**

Torna alla ricerca |  Stampa la pagina
Sezione: **vela**
Pagina: **31**

(5 novembre 2005) Gazzetta dello Sport

Cecilia, i colori dell' Oceano la giudice-pittrice va per mare

dal nostro inviato LE HAVRE (Fra) Per lei il mondo è verticale. Verticali le colline tra Vicenza e Verona dove vive, verticale la montagna che tanto ama, e verticale è anche il mare. Si chiama proprio così, Mare Verticale, la barca su cui Cecilia Carreri affronterà la Transat Jacques Vabre, la transoceanica in doppio che oggi, dal porto di Le Havre in Francia la porterà ad affrontare l'oceano Atlantico per arrivare a Salvador de Bahia, in Brasile. Cecilia è l'altro pezzo di Italia che partecipa alla regata oltre a Giovanni Soldini e Vittorio Malingri, che partiranno invece domani insieme agli altri multiscafi a bordo del trimarano Tim Progetto Italia. E di questo va fiera: «Sono italiana, la barca è italiana, il progetto è italiano. Mi sono appoggiata a uno shore team francese perché purtroppo in Italia è difficile trovare persone in grado di lavorare agli Open 60. Con me per la regata ci sarà Joe Seeten, un grande uomo di mare che ha fatto due Vendée Globe». A sentirla, Cecilia sembra una tranquilla e pacata signora (che non ama confessare l'età) che, così, un giorno, per rompere il tran tran quotidiano ha deciso di lanciarsi in un'avventura diversa dal solito. Ma così non è. Il suo tran tran sono le aule dei tribunali, visto che Cecilia altro non è che il giudice Carreri, gip a Vicenza. Prima di avventurarsi in Oceano, Cecilia ha passato la vita a scalare montagne. «Ho cominciato col mare, da ragazzina, poi ho iniziato a interessarmi all'alpinismo. Prima sulle Dolomiti, in cordata. Poi ho scalato il monte Rosa, il Bianco, però da sola». Non ama tanto parlare di sé la signora Cecilia, per sentirsi raccontare della sua vita bisogna prenderla «per la gola», farle ricordare posti magnifici che ha visto per scoprire che «dopo ho deciso di andare sull'Himalaya, ho scalato il Cho Oyu, poi sono stata in Tibet, in Perù ad arrampicare sull'Alpamayo e anche negli Stati Uniti. Lì però in cordata, abbiamo arrampicato sul granito rosso di Red Rock». Per non parlare dell'Africa, del Ciad e il massiccio del Tibesti: insomma, come lo definisce lei, un alpinismo di ampio respiro. Tutti viaggi ed esperienze che poi ha trasferito sulla tela, perché Cecilia Carreri dipinge anche. E non stiamo parlando di quadretti da regalare agli amici: «Ho fatto diverse mostre - racconta - e il prossimo anno in primavera esporrò a Parigi, alla Maison d'Italie». Colori vivaci, quelli della sua pittura, che riflettono le esperienze e i viaggi vissuti da questa signora che si divide fra toga, scarponi e cerata. «Soprattutto Nepal e Tibet mi hanno influenzato, lì ho visto colori formidabili». La prima volta in Oceano non le richiama paragoni con le vette, l'esperienza che si appresta a fare per lei non ha paragoni: «L'impegno fisico e mentale è diverso. Avevo voglia, dopo aver girato il Mediterraneo, di provare la course large, come la chiamano i francesi. Ma qui molto dipende anche dal mezzo, mentre nell'alpinismo c'è il piacere unico di mettere alla prova il proprio fisico. Vincere? Non gareggio per questo, mi basterà vedere le luci di Bahia». Stavolta la sentenza la darà l'Oceano.

Cocchi Federica